

# Brexit, corrono il Nasdaq e le nostre Pmi

di Francesca Monti

Dal referendum le azioni tech su del 54%, le multinazionali tascabili tricolori del 33%. Ma la sterlina.... La Brexit compie due anni. Chi ha vinto sui mercati dal giorno del referendum? I titoli tecnologici e le piccole medie imprese italiane, spinte (anche) dal boom dei piani individuali di risparmio. Ma anche la Borsa giapponese, il complesso dei mercati Emergenti e quello delle Borse europee. Mentre la sterlina si è svalutata del 12%, il peggior risultato in assoluto. Segni rossi, anche se meno importanti, per il dollaro, i titoli di Stato italiani e anche quelli internazionali. In realtà il divorzio tra la Gran Bretagna e l'Unione europea non si è ancora consumato in modo formale, c'è tempo fino al 2019. Ma, si sa, sui mercati il motore di tutto sono le aspettative. E quindi, 24 mesi esatti dopo il referendum (23 giugno 2016) è possibile fare un primo bilancio scorrendo i principali asset. E mettere in fila le tre lezioni che si possono trarre. A cominciare dalla prima, forse la più importante per gli investitori, soprattutto per i piccoli risparmiatori: disporre di portafogli diversificati con un giusto orizzonte temporale di medio-lungo termine paga. Infatti, nella prima settimana dopo l'esito del voto sulla Brexit, sui mercati si scatenarono forti turbolenze che fecero precipitare le Borse europee (indice Eurostoxx) di quasi undici punti percentuali, con l'Ftse Mib di Piazza Affari giù di oltre il 15 per cento. Male, anche se in scala ridotta, pure Wall Street (S&P500: -2,1%), la tecnologia (indice Nasdaq: -3,2%) e le Borse mondiali (indice Msci world in euro: -3,9%). Coloro che, presi dal panico, hanno venduto per mettersi alla finestra farebbero bene a riflettere: dopo due anni, quegli investimenti, ceduti allora sul mercato, avrebbero guadagnato tra il 19,1% (indice Eurostoxx) e il 54,2% (Nasdaq), passando per il 23% dell' Ftse Mib, il 28,3% dell' indice s&P500 e il 33,2% dell' Ftse mid cap, vale a dire le medie aziende italiane (vedere tabella). La seconda lezione riguarda la componente valutaria di portafoglio. Negli ultimi due anni, l'esposizione in titoli (azioni e obbligazioni) in valute extra

The image shows the cover of the 'Investimenti' magazine, issue 41, titled 'IL BILANCIO DUE ANNI DOPO'. The main headline is 'Brexit, corrono il Nasdaq e le nostre Pmi'. Below the headline, there is a sub-headline: 'Dal referendum le azioni tech su del 54%, le multinazionali tascabili tricolori del 33%. Ma la sterlina...'. The cover features a large graphic of the British flag and a bar chart showing market performance. Text on the cover includes 'L'articolo dell'investimento è in valigia', 'La moneta del Regno Unito si è svalutata del 12%, riducendo il potere d'acquisto degli inglesi', and 'CON I NOSTRI NOVE GESTORI SARAI FINALMENTE LIBERO DI TROVARE LA TUA STRADA'. The magazine is published by L'Espresso.

euro ha comportato delle minusvalenze. Infatti l' euro si è apprezzato rispetto a tutte le principali divise straniere: dal dollaro americano (che ha perso il 2,3% rispetto alla moneta unica) al franco svizzero (-6%), dallo yen giapponese (-8,5%) alla sterlina inglese (-12,6%). Tuttavia, come ha dimostrato la recente crisi causata dalla instabilità politica in Italia, disporre di un portafoglio valutario ben diversificato presenta vantaggi nel medio lungo termine in termini di diluizione dei rischi. Basti pensare che un buon fondo bilanciato globale prudente (circa 30% in azioni) e con una componente valutaria extra euro del 50%, nella seconda metà di maggio avrebbe limitato le perdite allo 0,3% mentre l' FtseMib, il paniere dei titoli principali della nostra Borsa, ha lasciato su terreno l' 11%, l' indice del settore bancario di Piazza Affari il 22%, e quello dei titoli di Stato italiani il 7,2%. Secondo gli esperti l' esposizione a titoli in valute estere dovrebbe oscillare in media tra il 30% e il 50% a seconda delle varie fasi del ciclo economico. Un' altra lezione, la terza, che si può evincere dalla lettura dei rendimenti dal 23 giugno 2016 a oggi, è la conferma del forte divario tra asset più rischiosi (azioni) e quelli percepiti come più sicuri, come i titoli di Stato Usa o quelli della Germania. È innegabile che negli ultimi due anni l' investimento in azioni abbia regalato più soddisfazioni rispetto a quello in titoli governativi, ma è altrettanto vero che adesso le valutazioni di Borsa sono sui livelli massimi di sempre mentre i titoli di Stato (in particolare quelli statunitensi) offrono rendimenti di un certo interesse. Questo per dire che le performance del passato non possono essere indicative per il futuro, soprattutto per i prossimi 12-24 mesi, per il semplice fatto che il contesto attuale è profondamente cambiato rispetto a quello di due anni fa. Infine, una riflessione sugli investitori inglesi. Se si guarda alle performance assolute, sia quelle azionarie sia quelle relative ai titoli di Stato, sono ampiamente in territorio positivo. Investire in qualsiasi altro asset alla fine del giugno 2016, avendo in tasca la moneta britannica, ha fruttato performance notevoli che hanno incorporato il rafforzamento delle altre monete rispetto alla sterlina. Il lato grigio della questione è che al netto della caduta della Regina (-12,6%), il risultato (convertito in euro) si riduce e di molto. A conferma che, almeno finora, il voto per la Brexit ha penalizzato il potere d' acquisto dei cittadini britannici. E non di poco.